che è difficile sottometterla ad un esame anatomico: onde i più per neghittosa indolenza preferiscono a tali difficoltà le « sedentarie speculazioni ».

I materiali che compongono « questa grand'opera di Dio » sono roccia e terra, coll'andare del tempo alterate assai, onde quel che è ora non è più nè roccia nè terra.

Il rapporto fra l'una e l'altra, in origine, era assai diverso del rapporto d'oggi: la terra da principio costituiva uno stato così modesto che gli alberi appena vi potevano stendere le loro radici: la mole pietrosa era grande e proseguiva fino al centro della terra. Ora — dice il M. — essa comincia dove la crosta terrestre — fatta di terra — finisce, ed « all'orizzonte inferiore della mole dei mari ».

Dopo affermazioni un po' ingenue sulle non aumentabilità della terra fertile e sul crescere delle rocce, il M. dice che la roccia è il ricettacolo dei minerali, dei mezzi minerali (forse i metalloidi?) e delle ghiaie, ricavate dall'arte o dalla corrosione delle acque. Più esatta è la sua osservazione sulla diminuzione delle rocce; i geli, le piogge, il calor del sole e la corrosione delle acque — la chiama la limatura delle acque — sono le cause del loro decrescere. Anche i terremoti, aggiunge, hanno disorganizzato, non da per tutto, ma in qualche parte, la porzione pietrosa. Qui accenna all'opera dei terremoti nella Croazia, fra il fiume Culpa ed il fiume Korana, dove s'incontrano numerosi pozzi. Evidentemente non si tratta di opere dovute ai terremoti e forse non si erra attribuendole a fenomeni carsici. Parlando poi dei vulcani espone una dottrina che non va taciuta: il fuoco che esce da questi apparati ignei